

Nel concludere il nostro mandato di parlamentari europei, eletti nelle liste dei Ds, riteniamo di dover rivolgere un messaggio di riflessione e di augurio a coloro che prenderanno il nostro posto come rappresentanti del centro-sinistra italiano.

Per noi che apparteniamo a una generazione anziana e che abbiamo, nella diversità delle scelte personali, compiuto un lungo percorso di impegno a pieno tempo nei partiti della sinistra, nel movimento sindacale e nelle istituzioni, l'esperienza vissuta negli ultimi anni nel Parlamento europeo ha costituito un punto d'arrivo altamente significativo.

Nelle battaglie per l'Europa unita, per un decisivo progresso verso l'Unione europea come soggetto politico capace di fare fronte alle sfide del nostro tempo, abbiamo più che mai trovato il campo fondamentale di sviluppo e di innovazione dell'agire politico oltre gli ormai angusti orizzonti nazionali. Dobbiamo però francamente dire che questo nostro sentimento e convincimento ha trovato scarso riscontro nel nostro partito e nel complesso delle forze di centro-sinistra.

La lezione di Altiero Spinelli, da cui nei decenni trascorsi aveva tratto ispirazione la politica europea sia dei socialisti sia dei comunisti italiani, così come la forte tradizione dell'europeismo cattolico legata

# L'Unione sia sempre più la nostra forza

*Nelle battaglie per l'Ue, abbiamo più che mai trovato il campo fondamentale di sviluppo e di innovazione dell'agire politico oltre gli ormai angusti orizzonti nazionali. Ora, a fine mandato...*

GIORGIO NAPOLITANO GIORGIO RUFFOLO BRUNO TRENTIN

innanzitutto al nome di Alcide De Gasperi, non si sono tradotte in una continuità d'impegno e di iniziativa dei partiti e dei gruppi parlamentari nazionali del centro-sinistra, in una loro effettiva applicazione ai problemi nuovi del processo d'integrazione europea.

Di fronte a un governo e ad una coalizione di maggioranza in cui si sono fatte pesantemente sentire posizioni euroscettiche e perfino

rappresentazioni volgarmente distruttive dell'esperienza della costruzione europea, l'opposizione non ha scelto abbastanza il tema

dell'Europa come discriminante essenziale e come suo storico punto di forza.

Rileviamo in particolare come

non sia possibile fare professione di europeismo, e tanto meno porre criticamente il problema della democraticità dell'Unione, se si

ignorano il ruolo, i poteri crescenti, l'attività concreta del Parlamento europeo come fonte principale di legittimazione democratica della costruzione europea, se si trascura ogni collegamento tra l'azione che si conduce nel Parlamento europeo e l'azione che si conduce nel Parlamento nazionale. Ed è purtroppo proprio quel che si è verificato in questi cinque anni.

E con sincero rammarico che dob-

biamo fare pubblicamente queste constatazioni, dalle quali traiamo tuttavia un duplice auspicio.

In primo luogo, l'auspicio che nella definizione delle liste unitarie dell'Ulivo per le elezioni europee e quindi nella conduzione della campagna elettorale, non passino in secondo piano le esigenze di impegno qualificato nel Parlamento europeo e non restino in ombra le tematiche del processo di unificazione e integrazione europea nella fase attuale, a cominciare dalle tematiche che ruotano attorno al nodo di una Costituzione per l'Europa.

In secondo luogo, l'auspicio che i nuovi eletti per i Ds e per l'Ulivo trovino maggiore ascolto e sostegno in seno ai loro partiti per l'attività che svolgeranno nel Parlamento europeo, maggiore possibilità di interazione con i rispettivi gruppi parlamentari nazionali.

Questo è l'augurio che rivolgiamo personalmente a coloro che si apprestano a portare il contributo di energie nuove e più fresche nel lavoro sempre più assorbente del Parlamento europeo.

Siamo persuasi che una seria riflessione, e una chiara risposta positiva, sulle questioni che abbiamo ritenuto di dover porre, potranno contribuire fortemente al successo delle liste unitarie dell'Ulivo nelle elezioni del prossimo giugno. E a tale successo che mira questo nostro messaggio.

Cesare Salvi

## la lettera

### Ds, un candidato operaio non è una «anomalia»

Caro Unità, mi ha colpito il fatto che per il secondo giorno consecutivo nel dare notizia della candidatura di Gianni Parisi alle elezioni europee nella circoscrizione meridionale, è stata indica-

ta con la parola "operaio", mentre per gli altri candidati del nostro partito è indicata l'appartenenza ai Ds. Effettivamente candidare un compagno che "lavora in fabbrica" è considerata un'anomalia in questo Paese dove

si preferisce puntare su uomini di spettacolo e su politici di lungo corso.

Gianni Parisi è iscritto al Pci, al Pds e poi ai Ds da oltre trent'anni, è responsabile della Fiom e membro della RSU all'Ansaldo di Napoli e ha in tutti questi anni svolto, con una stima molto diffusa attività politica e sindacale, continuando a lavorare in fabbrica. Si tratta quindi di una biografia che spesso ha portato in passato nel Pci e ancora oggi nelle socialdemocrazie eu-

ropee, come dimostra la biografia del nuovo Presidente del Pse Rasmussen, all'assunzione di responsabilità istituzionali e politiche di rilievo. È l'unica candidatura che proviene dall'area politica da me coordinata per le elezioni europee.

Ti sarò quindi grato se con questa mia sarà possibile rendere noto ai lettori de l'Unità le caratteristiche di questo candidato.

Cesare Salvi

## Sagome di Fulvio Abbate

### SIMBOLI INSIGNIFICANTI

I simboli dei partiti, e dunque elettorali - perché negarlo - rappresentano da sempre una delle mie passioni più sfrenate. Nel senso che, dipendesse dalla mia persona, pur non essendo un grafico di professione in senso stretto, sarei perfino disposto ad aprire un ufficio di consulenza, così da indirizzare le scelte e le singole soluzioni iconiche in modo più appropriato, meno banale, meno commerciale. Un tempo, come tutti sanno, i simboli dei partiti erano stelle fisse, nel senso che i loro contenuti apparivano inamovibili: lo scudo crociato, le due bandiere con falce e martello e stella, la fiamma tricolore, il semplice tricolore (dei liberali), l'edera, il sole nascente, e così via. Non c'era infatti verso che potessero essere modificati, sia per un fatto di identità sia per un fatto di abitudine. Da un certo momento in poi, tutto è invece mutato. I simboli hanno così cominciato a mostra-

re al loro interno una serie di sommovimenti iconici abbastanza continui, di più, irrefrenabili. Diventando così la cartina di tornasole di un traffico incessante di alleanze, cooptazioni, scissioni, puntualizzazioni, ulteriori scissioni, ennesime cooptazioni, collassi, crolli. Tanto per fare un esempio delle ultime ore: se è vero che Sergio D'Antoni ha in mente di mollare Follini per il Listone, da qui a qualche giorno il contrassegno dell'Udc dovrà cancellare dal suo cerchio uno dei tre simboli che attualmente vive in condominio con la vela e lo scudo crociato di antica memoria. Non sarà certo una impresa (graficamente) difficile, ma in ogni caso serve a dimostrare che la nostra tesi non è affatto campata in aria. Anche dalle parti del simbolo del partito di Fausto Bertinotti qualcosa si muove. Quest'ultimo, com'è noto, rappresenta una modesta variante del vecchio contrassegno del Pci,

dico modesta perché da un partito che fin dal suo nome fa riferimento a una ipotetica "rifondazione" per lo meno ti aspetti un'invenzione grafica, una variante, un "gioiello" di stilizzazione, tipo la rosa nel pugno dei socialisti francesi e non soltanto (ma quello in Italia se lo sono beccato già i radicali) o, che so, mi viene in mente soltanto il contrassegno dei trotskisti francesi laddove nei pugni piuttosto che la rosa riappaiono falce e martello. La verità è che dietro l'equivoco della memoria e della riconoscibilità si nascondono sovente dei veri sguardi grafici. Anche il contrassegno dell'Ulivo non scherza affatto, ma li siamo piuttosto dalla parti dei loghi, dei marchi; sì, è vero, c'è pure un ramoscello, ma si tratta di inezie figurative, proprio inezie. Tuttavia perfino su quel simbolo, come dimostra la vicenda del rapporto con Di Pietro e Occhetto, c'è stato un gioco di lascia e pren-

di. Morale: non esistono più le stelle fisse, e dunque, se le cose stanno così, non ci sarebbe neppure ragione di ritenere che la riconoscibilità sia un valore irrinunciabile. Prendi ancora la storia della falce e martello, non credo affatto che Rifondazione debba tenercela a tutti i costi nel timore di fare, in caso di rinuncia, un grande favore al partito di Cossutta, che a sua volta presenta un simbolo variante di quello del Pci. No, al suo posto, al posto di Bertinotti rifletterei (e un po' mi vergognerei) prima di ritenere una svolta graficamente (e politicamente) rilevante quella mezzaluna rossa che porta scritto "sinistra europea". Così come, pensandoci bene, si vergognò Fini quando, non molti anni fa, provò a sostituire la fiamma con la coccinella. Qualcuno, in quella circostanza, gli fece notare che Coccinelle era un famoso travestito, e così non se ne fece più niente. Volete sapere cosa penso? Sono diventati veramente insignificanti i simboli dei partiti. Punto e basta.

f.abbate@tiscali.it

## Maramotti



## segue dalla prima

### Informazione prigioniera

Sono entrata in Rai vent'anni fa, e ho avuto modo di lavorare alle dipendenze di direttori e amministratori di diverso orientamento così come diverse sono state, in questi anni, le vicende politiche del nostro Paese.

Mai, prima di ora, era tuttavia prevalsa nella Rai - e in particolare nel suo principale telegiornale - la tentazione di omologare l'informazione al "pensiero unico" di una maggioranza parlamentare e di governo. La differenza delle culture politiche e il loro confronto, nonostante limiti e difficoltà, avevano trovato espres-

sione negli anni passati in un servizio pubblico che cercava di essere pluralista, rispecchiando la ricchezza delle posizioni e delle idee; pluralista, aggiungo, persino nella degenerazione delle pratiche lottizzatorie, a cui mi sono peraltro sempre decisamente e pubblicamente opposta. Oggi quel pluralismo che dovrebbe far parte del "Dna" della Rai è messo seriamente in discussione, e nei fatti spesso negato. L'assenza di regole condivise, l'anomala concentrazione di potere in un'unica persona, l'evadente e insoluto conflitto di interesse che ne deriva, costituiscono un "vulnus" per l'intero sistema radiotelevisivo e per la credibilità stessa della democrazia. Il progressivo appiattimento dei linguaggi e degli stili, le stesse modalità di spartizione delle risorse, tutto

sembra configurare la volontà di realizzare un disegno politico e culturale monopolistico che non condivido. Dalla Rai, da voi, dagli utenti ho ricevuto molto. Fatica, impegno, scrupolo professionale sono stati ripagati per tanto tempo con la stima dei colleghi, la fiducia dell'azienda, l'affetto del pubblico: doni troppo grandi perché io possa oggi rassegnarmi semplicemente a registrare le conseguenze negative della attuale situazione. Per questo, anzitutto, ho raccolto l'invito a candidarmi al Parlamento europeo, perché penso di trovare lì - se avrò il sostegno degli elettori - il luogo nel quale contribuire attivamente alla definizione di quelle regole di cui soprattutto l'Italia avverte il bisogno e l'urgenza. Confido inoltre

che in quella sede le mie competenze e la mia passione possano esercitarsi nella ricerca di una efficace risposta europea alla tragica sfida del terrorismo internazionale e di un rilancio della politica della pace e del dialogo tra le culture. Vi assicuro dunque il mio rinnovato impegno su questi temi di comune interesse e mi auguro di trovare anche in questo viaggio, per me del tutto nuovo, il sostegno e l'amicizia di molti di voi.

Con i più cari saluti

Lilli Gruber

*Questa è la lettera inviata ieri da Lilli Gruber al direttore del Tg1 Clemente J. Mimun e al Cdr del Tg1 per annunciare le dimissioni in vista della candidatura al Parlamento europeo*

### Brigate rosso verdi

Leggiamo: «Chi tiene prigionieri i tre ostaggi su tutto delle cose italiane». E quanto afferma una fonte dell'intelligence citata dall'agenzia Ansa. «Secondo i servizi segreti, è molto probabile che all'interno del gruppo di sequestratori almeno una persona sia stata in Italia o abbia contatti». E qui, direbbe Bondi, il cerchio si chiude. Ricapitolando. Fonti dei servizi segreti (citate dall'agenzia ufficiale e quindi superattendibili) affermano con certezza che

tra i sequestratori verdi, o rossi, ce n'è almeno uno che legge i giornali italiani, che conosce «il dibattito politico che ha accompagnato la nostra missione in Iraq», che ha suggerito le parole pronunciate dall'ostaggio Stefano. Questo qualcuno, dunque, parla l'italiano. Forse «è» un italiano. L'italiano fiancheggiatore di Saddam che insulta Berlusconi e ne chiede le dimissioni esattamente come i pacifisti nei cortei della sinistra. Sinistra che, non a caso, ha partorito le Brigate Rosse (che se invece si fossero chiamate Falange Rossa sarebbe stato meglio, ma non si può avere tutto nella vita). Ha o non ha una ma mille ragioni il direttore del «Tempo» a stam-

pare quel titolo: «Liberi se affossate Berlusconi», a proposito del messaggio delle Brigate Verdi (o Rosse)? Ma «affossare Berlusconi» non è esattamente quello che vuole l'opposizione? E se l'opposizione e i terroristi assassini perseguono le stesse finalità, come non sospettare che l'opposizione sia complice del terrorismo assassino? Del resto, come acutamente osserva il «Giornale» di famiglia, non è forse vero che «l'ultimatum dei sequestratori è datato 25 aprile Festa della Liberazione e l'ultimatum dei rapitori scade il primo maggio», ricorrenze entrambe care ai pacifisti e alla sinistra? Meditate elettori meditate.

A. P.



## cara unità...

### Io sarò in piazza come singolo individuo

Roberto Mari, Firenze

Caro Colombo, rappresento solo me stesso, un singolo essere umano. Come uno dei tanti partecipanti alle manifestazioni per la pace di questi anni, capisco che a questo movimento ripugni fare e dire con la pistola alla tempia quelle stesse cose che ha fatto e detto in piena libertà. Ma come singolo, come persona, giudicherei assai più ripugnante se mi atteggiassi in una posa di eroica fermezza sulla pelle di altre persone. Per questo motivo sarò a fianco dei famigliari degli ostaggi a dire anche il mio no a questo immondo massacro. E mi sembrerebbe giusto che tutti ci andassero in questa veste, come singoli, senza alcuna esibizione organizzativa: un popolo di pecorelle senza cani pastore. Quanto alla devastazione del linguaggio della ragione e della politica che in questi giorni si sta realizzando su così vasto spettro nel nostro Paese, chiedo

soltanto a tutti i nostri politici: leggete le parole con cui 52 autorevoli ex ambasciatori inglesi hanno chiesto a Blair di muoversi con "la massima urgenza" per fermare Bush, e nel caso risultasse impossibile, di fargli venir meno qualsiasi complicità. Anche questi amici dei terroristi?

### Le buone ragioni della "strana coppia"

Giuliano Giuliani

Caro Direttore, leggo sull'Unità di lunedì scorso che "scendo in campo nel Nord-Ovest con Occhetto e Di Pietro". Se scendere in campo significa candidarsi la notizia non è vera. È invece esatta se significa che condivido e appoggio l'iniziativa della "strana coppia". D'altra parte l'ho già scritto tempo fa sull'Unità, e mi pare che le ragioni allora individuate siano ancora più valide oggi. Resto convinto che si tratta in primo luogo di arginare una tendenza all'astensionismo alimentata dalla delusione per le scelte del gruppo dirigente del cosiddetto tricolore: una per tutte, la posizione sulla guerra in Iraq, che senza la richiesta esplicita del ritiro delle truppe italiane appare incer-

ta e contraddittoria. D'altra parte, il rifiuto di accogliere la lista in un'alleanza elettorale più ampia e le minacce legali sull'uso di riferimenti simbolici offrono alla lista Di Pietro-Occhetto ulteriori validi argomenti. Inoltre, il sistema proporzionale in vigore per le elezioni europee garantisce a questo punto che ogni voto a una lista dell'opposizione è un voto contro la destra italiana. E penso, sta anche qui la ragione di un impegno, che un buon risultato delle liste che si collocano a sinistra del listone contribuirà a un positivo confronto sul programma per il governo del paese.

### Quelli che non vogliono dimenticare

Giovanna Maggiani Chelli

Ass.ne tra i Familiari delle Vittime di Via dei Georgofili Gentilissimo Prof. Tranfaglia, scorrendo le pagine de l'Unità non si possono che condividere le Sue parole su «quelli che vogliono dimenticare». Se è pur vero essere la storia quella che da sempre insegna, proprio attraverso l'uso della memoria, bisogna però saper capire il grido di chi nella contem-

poraneità soffre d'ingiustizie senza pari. Questo, perché quell'ingiustizia è talmente sotto gli occhi di tutti che non si può neppure immaginare di aspettare sessant'anni per renderla pubblica. In questo momento il problema per antonomasia del nostro Paese è il «41 bis» con tutto quello che rappresenta; forse malvagio ogni giorno cercano di imporre cioè che a suo tempo hanno chiesto in cambio di favori. Chi quei favori li ha già di gran lunga concessi, nell'arco di questi ultimi undici anni e in parte ancora promessi, per ragioni più che impellenti, sente tutta la necessità di soddisfare le richieste, perché non c'è più tempo forse al peggio. Questo è il problema e non saranno, se pur importanti, le corone di alloro a sistemare le cose, ma il coraggio della denuncia, la verità sulle stragi del 1993, tutta la verità qualunque essa sia. Nel ringraziarla per l'allenamento della Sua memoria, Le porgo cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)